

### Occorre un salto di qualità nell'agire concreto del Partito

Molto giustamente a mio avviso — Petruccioli (Unità 22-8-79) sostiene, in polemica con Asor Rosa, che la chiave per valutare e capire la nostra linea politica del compromesso storico sta nella oggettiva «necessità di partire sempre dalla crisi e dal giudizio che se ne dà» e non dalla soggettiva definizione di una identità del PCI.

## I problemi che nascono da limiti e carenze del nostro «fare pratico»

Le difficoltà che incontriamo nell'attuare efficacemente scelte politiche - Una iniziativa aderente alle realtà specifiche - L'espressione di una nuova umanità

D'altro canto, sempre questo è stato il criterio con cui il nostro Partito ha costruito, nel suo travaglio storico, la strategia politica: una profonda meditazione condotta sull'analisi delle contraddizioni principali presenti nella società, una sintesi di pensiero coagulata dalla «saggezza» del Comitato centrale, e da attuare, soprattutto nella tattica, al mutare dei tempi, delle realtà, delle scienze.

Ma, mentre prosegue il dibattito sui contenuti teorici della nostra politica, io vorrei richiamare l'attenzione sulla pratica: ritengo, infatti, che non sostanziali di fatti della linea politica sino alla sua attuazione, e che le difficoltà elettorali (e, più in generale, di una non sufficiente capacità di penetrazione politica e sociale), bensì una ancora non del tutto adeguata traduzione ed attuazione efficace della nostra politica intesa nel significato più pieno.

Lo penso cioè che nel nostro «fare pratico» ci siano da apportare mutamenti sostanziali, c'è da fare un vero e proprio salto qualitativo. La maggioranza del-

quistato: la nostra maggiore debolezza si è, cioè, avvertita sul terreno delle realizzazioni, sul modo come, concretamente (con quali criteri, quali uomini, quali strumenti) ha operato il Partito per stimolare e contribuire alla soluzione dei problemi e alla riparazione dei danni.

Le conseguenze di questa nostra carenza possono ritrovarsi nei molteplici esempi che dalle varie realtà emergono e che potrebbero forse, anche a volte, correlarsi con i risultati elettorali.

Io vedo errori di questo segno anche nella conduzione di pubblici organismi: nel modo come, ad esempio, certe Regioni affrontano i problemi; nell'appuntamento che deriva dall'utilizzo di una pletera di impiegati di altre amministrazioni; nell'indiscriminato credito «a scelte di base», non sempre pregevoli, per la composizione dei quadri comunali, soprattutto dei piccoli centri; allo spazio che lasciano all'arbitrio, alla grossolanità e alle sopraffazioni in molte situazioni ove siamo entrati con il voto del 20 giugno 1976; nel modo come affrontiamo (o non affrontiamo) le questioni dei beni culturali, del turismo, della preparazione professionale dell'Università, ecc.



Un particolare del «murale» di Sandro Melarangelo che ricorda le prime lotte del Vomano per le «centrali».

### Filatelia

## I 35 anni della Repubblica ossolana

Un bollo speciale usato nei giorni 15 e 16 settembre negli uffici della Comunità montana ossolana (piazza Convenzione - Domodossola), sede della Mostra filatelica dedicata alla Repubblica ossolana in occasione del 35° anniversario della Repubblica partigiana dell'Ossola. Ricordo più che giustificato, che peraltro non dovrebbe essere affidato solo a un bollo speciale, così come in giugno è stato giusto, ma non sufficiente, ricordare con una bella mostra filatelica e con un bollo speciale i trentacinque anni della liberazione di Firenze. Per inciso, osserverò che non mi sembra che sia stata dedicata la medesima attenzione a una zona libera del Montefratino.

Il ricordo di quella fine di estate che vide fiorire la lotta partigiana e le iniziative di autogoverno democratico, dopo un ventennio di fascismo e nel vivo di una lotta non solo militare, ma anche culturale, che in qualche misura avrebbe dovuto essere lasciata a frammentarie iniziative locali, ma avrebbe dovuto essere oggetto di iniziative filateliche coordinate e, eventualmente, dell'omissione di francobolli. Questa ommissione, che non si è verificata, non sarebbe stata un'azione adeguata intesa ad ottenere per il 1980 una degnata celebrazione filatelica del 35° anniversario della Liberazione.

E' prevedibile che a tale richiesta si opporrà il fatto che il programma per il 1980 è già stato elaborato e che, per di più, si è deciso di celebrare solo anniversari «grandi» (cinquantenni, centenni, bicentenni, ecc.). Poiché però queste regole hanno sofferto più di una eccezione quando ha fatto comodo, e non vi è programma senza la sua brava emissione supplementare, non si capisce davvero perché non si dovrebbe fare un piccolo strappo per l'avvenimento senza dubbio più importante della nostra storia recente. L'importante, se si vuole ottenere qualcosa, è di muoversi subito e con la necessaria decisione.

UN CATALOGO D'ASTA DA ESAMINARE. — Questo non è il giornale di «lor signori» e le note filateliche che esso pubblica settimanalmente non sono rivolte a questa categoria di lettori, contanti, bicentenni, ecc.). Poiché però queste regole hanno sofferto più di una eccezione quando ha fatto comodo, e non vi è programma senza la sua brava emissione supplementare, non si capisce davvero perché non si dovrebbe fare un piccolo strappo per l'avvenimento senza dubbio più importante della nostra storia recente. L'importante, se si vuole ottenere qualcosa, è di muoversi subito e con la necessaria decisione.



Roma, che sarà battuta in due sessioni nelle serate di venerdì 28 e sabato 29 settembre, comprende oltre mille lotti di materiale accuratamente selezionato, anche quando si tratta di francobolli o complessi di francobolli di prezzo modesto. Inoltre, nel catalogo di questa asta sono rappresentati due soli settori, entrambi di notevole popolarità tra i collezionisti italiani: «Paesi italiani» con esclusione degli Antichi Stati, «Gran Bretagna e colonia». L'assenza dei francobolli degli Antichi Stati italiani, che per solito occupano ampio spazio nei cataloghi d'asta, ha consentito la presentazione di un'offerta molto ampia di francobolli di prezzo modesto. Inoltre, nel catalogo di questa asta sono rappresentati due soli settori, entrambi di notevole popolarità tra i collezionisti italiani: «Paesi italiani» con esclusione degli Antichi Stati, «Gran Bretagna e colonia». L'assenza dei francobolli degli Antichi Stati italiani, che per solito occupano ampio spazio nei cataloghi d'asta, ha consentito la presentazione di un'offerta molto ampia di francobolli di prezzo modesto.

Giorgio Biamino

### Il tredicesimo Salone internazionale della musica

# Un labirinto di luci, suono e frastuono ad alta fedeltà

Un pubblico di giovani e giovanissimi alla Fiera di Milano - Il disco del futuro che funziona a laser e la «chitarra d'arredamento»

MILANO — Non è stato facile districarsi tra gli oltre ventimila campioni del tredicesimo Salone internazionale della musica e dell'alta fedeltà. Lo spazio occupato all'interno della Fiera milanese era di 56.000 mq e i vari stand, dislocati in ben sei padiglioni, se fossero stati messi in fila avrebbero formato un fronte espositivo di otto chilometri.

Nei primi giorni di esposizione il pubblico era formato soprattutto dai giovani. Molti di questi venivano qui per passare la giornata, con lo stesso spirito con il quale ad aprile riempiono gli stands della Fiera Campionaria; altri, invece, più direttamente interessati ad acquistare a caro prezzo un nuovo pezzo di musica o di alta fedeltà, o quella ditta che già conoscevano e di cui volevano vedere e ascoltare le ultime novità.

che più adatte a un'astrazione e a una discolta, miscelano e si sbattono sugli occhi di un multiforme caleidoscopio accompagnato dall'assordante rumore della disco-music. Così capita che girando qua e là si passi improvvisamente dal rock alla musica classica, dalla fisarmonica elettronica al «boom boom» della «fismonica», ci ha detto un rivenditore alla severità dell'organo da chiesa che un improvvisato e austero esecutore si sforza di far cantare; ma l'altra musica «la vince e il frenetico dimostratore su una batteria tutta trasparente sorride compiaciuto.

per guardare, studiare e «spiare» si cercava lo strumento sempre più fedele, sempre più vicino alla naturalezza della fonte sonora originaria. La «caccia all'ultimo watt» è forse finita, il manico della manopola e delle spie luminose è forse superfluo ma resta pur sempre l'esigenza di un prodotto quasi perfetto e possibilmente a prezzi contenuti.

Di un impianto con caratteristiche di alta fedeltà (dal 45 mila din in su) contro il 50 per cento nel nord Europa e il 20-30 per cento di Svizzera, Germania, Federazione, Inghilterra e Belgio. Ciononostante nel 1978 gli italiani hanno speso 300 miliardi per l'alta fedeltà e poco meno di 200 miliardi per gli strumenti musicali, con un incremento medio del 25 per cento: i maggiori consumatori (40 per cento) sono gli studenti. Al Salone di Milano gli studenti si sono dimostrati quelli meno interessati a comprare direttamente: giravano e continuavano a guardare, a manipolare, a provare la cuffia elettrostatica «che ti fa sentire la musica come dal vivo», al sistema di altoparlanti e sui sintetizzatori elettronici, ai rimpicci di sacchetti con centinaia e centinaia di «depilanti», di omaggi, di pasticcini con l'effigie del cantautore di moda, di magliette colorate e di manifesti; il tutto sotto il vigile sguardo di stupide ragazze che pubblicizzavano il prodotto della loro ditta con mille e mille «omaggi».

Come ogni anno il Salone ha offerto ai visitatori la più esauriente rassegna europea dei prodotti del settore e come sempre non sono mancate le novità. Quest'anno stentamente il protagonista del SIM è stato «il disco del futuro»: diametro 115 mm., di alluminio, una sola faccia, un'ora d'ascolto, lettura con il raggio laser. Si tratta di una svolta storica nel campo della musica riprodotta e senz'altro quando questo prodotto sarà messo in commercio soppianderà rapidamente il «vecchio» disco di plastica.

Naturalmente c'è una certa differenza tra il settore degli strumenti musicali e quello della ditta fedeltà: nel primo ci trovi, in genere, soprattutto giovani musicisti e collezionisti di loro complessi poltrone per riposarsi e riprendere fiato.

Luci e lucine non mancano, sistemi digitali, controlli dei controlli, strumenti «per sognare» sono, beninteso, ancora all'ordine del giorno ma il pubblico è più scaltro e guarda al sodo. Ci sono poi sempre più giovani e responsabili dell'ufficio stampa — che certi strumenti se li costruiscono da soli, anche quelli di arredamento, cioè «KIT» non è più solo esclusivo dei mobili «far da sé».

Prezzi, malgrado siano percentualmente bassi in questi anni, sono sempre piuttosto alti: un impianto tipo costa almeno mezzo milione. La produzione nostrana ha dei ritardi storici rispetto alle ditte straniere che dominano il mercato. Tutto ciò spiega perché in Italia solo il 7 per cento delle famiglie disponga

per sognare. Luci e lucine non mancano, sistemi digitali, controlli dei controlli, strumenti «per sognare» sono, beninteso, ancora all'ordine del giorno ma il pubblico è più scaltro e guarda al sodo. Ci sono poi sempre più giovani e responsabili dell'ufficio stampa — che certi strumenti se li costruiscono da soli, anche quelli di arredamento, cioè «KIT» non è più solo esclusivo dei mobili «far da sé».

### Vivace dibattito al convegno di Venezia sull'«informazione negata»

# Quali spazi per i fotogiornalisti

L'esigenza primaria del pluralismo - Una maggiore coesione di tutte le forze nella battaglia per la riforma

Dal nostro inviato VENEZIA — Il convegno dei fotogiornalisti italiani sulla «informazione negata» ha alzato il tiro. E' dai problemi pur gravi ed acuti della leggerezza (precarità, lavoro nero, dequalificazione professionale, scarso o nullo potere di intervento nella «cucina» dell'informazione) è approdato a questioni di interesse generale. Come stanno le cose sul terreno della libertà di stampa in Italia? Quali possibilità esistono di andare avanti, e quali sono invece i pericoli di precipitare in una spirale involutiva?

C'è combattività, passione, rabbia persino in questo consensuale, ma negletto gruppo di lavoratori della comunicazione attraverso l'immagine. Eppure proprio i più impegnati sembrano talora in preda al più nero scetticismo. Ma davvero in Italia siamo in presenza di un unico grande mostro, quello della concentrazione editoriale, delle multinazionali, del capitale finanziario, senza alcuna possibilità di spazi autonomi per un sistema informativo democratico? Non è così. Un fronte riformatore, un movimento capace di dare battaglia per un autentico pluralismo, esiste, possiede dei suoi punti di forza, delle reali possibilità di successo.

Lo stesso funzionario della presidenza del Consiglio dei ministri, prof. Tullio Borzi (il sottosegretario Cuminetti non si è fatto vedere, così come il rappresentante della Dc), ha potuto infatti definire la riforma dell'editoria «la prima legge italiana anti-trust».

Ad esigenze analoghe, contro ogni forma di chiusura corporativa, si sono richiamati con motivazioni diverse anche Bonocchi, per l'Associazione dei fotoperatori di Milano; Batacchi del Psi; Bellini della Federazione sindacale unitaria poligrafici. Una cosa ha evidenziato il dibattito: molto importante resta, anche e soprattutto in questo campo, l'esigenza di una corretta informazione dell'opinione pubblica. Se la gente, i lettori, i telespettatori non conoscessero come stanno realmente le cose nel settore dell'informazione, non si potrebbe pensare di andare avanti. Non bisogna stancarsi di insistere, in tutte le forme possibili.

La battaglia per la riforma dell'editoria, così come per la regolamentazione delle televisioni private e per il rispetto e l'attuazione della riforma della RAI-TV, ha bisogno soprattutto della pressione degli utenti di tali servizi. Cioè della stragrande maggioranza dei cittadini.

### Una conquista di disoccupati e operai del Vomano

# Energia dal Gran Sasso: hanno seguito le tracce della lotta di 30 anni fa

L'ENEL si è impegnato a completare il «sistema idroelettrico» concesso e poi bloccato nel '52 - Un riferimento al Piano del lavoro

Dal nostro inviato L'ERAMO — Riconosciuti dei volti contadini, segnati dalla fatica senza rimedio che dura dall'alba al tramonto, le «coppole» dei pastori abruzzesi, e quasi ti chiedi come hanno fatto a portare avanti una lotta così dura come quella per le centrali in Val Vomano, quasi trent'anni fa. Il grande murale che Sandro Melarangelo, un pittore teramano, ha dipinto a quattro mani con i pastori di fondo della sala riunioni della Camera del lavoro, passa dal verde tenero, quasi nostalgico dei tralicci della luce elettrica, per sbizzarrirsi «a margine» con una turbina, diventata, fantasticamente, blu.

Ma questo è il contornone. Quello che domina è una massafiume di gente, visibilmente che sfuggono alle regole della prospettiva insieme a volti riprodotti fedelmente come nelle fotografie. Proprio in quel momento, ogni volta che per primo — avendo visto da protagonista, come dirigente sindacale, quello giorno — ebbe dieci anni fa l'idea di un murale sulle lotte del Vomano, morì il 78 senza averlo visto realizzato. La gente che quasi palpabilmente avanza, innalzando, oltre alle bandiere rosse, un ritratto di Di Vittorio, che «inventò» il Piano del lavoro. Due anni dopo o poco dopo, cominciò il «sciopero» di un futuro che poteva essere «diverso».

Ma in quei cinque anni decisivi — dal '47 al '52 — si era imposto un modo di sviluppo che per vincere aveva dovuto seminare di sangue assolate campagne meridionali e piazza del Nord. E non bastarono 120 giorni di sciopero degli operai dei cantieri a farli riappare.

Ma in quel cinque anni decisivi — dal '47 al '52 — si era imposto un modo di sviluppo che per vincere aveva dovuto seminare di sangue assolate campagne meridionali e piazza del Nord. E non bastarono 120 giorni di sciopero degli operai dei cantieri a farli riappare.

Ma in quel cinque anni decisivi — dal '47 al '52 — si era imposto un modo di sviluppo che per vincere aveva dovuto seminare di sangue assolate campagne meridionali e piazza del Nord. E non bastarono 120 giorni di sciopero degli operai dei cantieri a farli riappare.

Nadia Tarantini

# Ottocento studiosi di storia dell'arte riuniti a Bologna

BOLOGNA — Oggi alle ore 17 nel Palazzo dei Congressi, alla presenza delle autorità cittadine e regionali, si terrà la prima conferenza plenaria del ventiquattresimo congresso del Comité International d'histoire de l'Art. Il più importante organismo nel campo degli studi storico-artistici esistenti, che vedrà riuniti studiosi provenienti da tutti i Paesi del mondo. Il congresso, che si tiene ogni cinque anni in diverse nazioni dietro invito degli Stati ospitanti, si riunisce eccezionalmente quest'anno su invito della Regione Emilia-Romagna e della città di Bologna che l'ospiterà fino al 23 settembre. Alcune sostanziali modifiche, rispetto alle precedenti edizioni, sono state apportate dal vice presidente del Comité (Cesare Ghini dell'Ente bolognese manifestazioni artistiche, Jan Bialostocki del Museo di Varsavia, André Chastel del Collège de France e Lajos Vaz di Budapest) perché i risultati prodotti siano il più possibile rigorosamente scientifici. Si è infatti provveduto a restringere il numero dei partecipanti a circa ottocento e, anziché proporre un tema generale come avvenne nel 1973 a Granada (il tema, vastissimo, era «La Spagna tra il Mediterraneo e l'Atlantico»), è comunque unico, il congresso si articolerà in dieci sezioni, ognuna delle quali dedicata a temi di particolare attualità scientifica (La riforma religiosa e le arti nell'epoca carolingia; Il vicino Oriente e l'Occidente nel XII secolo; La pittura nel XIV e XV secolo; Il contributo delle indagini tecniche alla storia dell'arte; Le arti a Bologna e in Emilia nella barocca; La scultura nel XIX secolo; «Salons», Gallerie, Musei e la loro influenza nello sviluppo dell'arte nel XIX e XX secolo; La stampa e la diffusione delle immagini e degli stili; Il nucleo storico delle grandi agglomerazioni urbane. Ogni sezione avrà un presidente (la quarta e la nona saranno presiedute rispettivamente dagli italiani Andrea Emiliani e Corrado Maltese) il quale sceglierà gli autori dei rapporti che tratteranno singoli aspetti del tema secondo del programma. I relatori seguiranno le discussioni, con gli studiosi e il pubblico specializzato ammessi come uditori.